DISCORSO PRONUNZIATO IL PRIMO GIORNO DELLA FESTA DELLE...

S. Salomone Olper

DISCORSO

PRONUNZIATO

NEL TEMPIO PRINCIPALE DEGL' ISRAELITI

IN FIRENZE

DA

SAMUEL SALOMONE OLPER

RABBINO MAGGIORE

DISCORSO

PRONUNZIATO

IL PRIMO GIORNO DELLA FESTA DELLE SETTIMANE

7 GIUGNO 1851

NEL TEMPIO PRINCIPALE DEGL' ISRAELITI

IN FIRENZE

DA

SAMUEL SALOMONE OLPER

RABBINO MAGGIORE

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE CERIMONIA IVI CELEBRATA PER LA REGOLARE ISTITUZIONE
DI ARTI E MESTIERI PEI FANCIULLI ISRAELITI D'AMBO I SESSI

PRATO

TIPOGRAFIA DAVID PASSIGLI

MDCCCLI

יגיע כפיך כי תאכל אשריך וטוב לך

Se dell'opra delle tue mani tu ti procacci per qual sia onesto mezzo di che campare la vita, te felicissimo.

תנו רבנן, כשם שחייב אדם ללמד את בנו תורה כך חייב ללמדו אומנות

Dicono i Maestri Com'è strettamente obbligato ogni padre ad istruire il figlio suo nella divina Legge, di egual modo è tenuto ammaestrarlo in un'arte

Benedetto sia sempre il Nome di quello Iddio che dà forza ai buoni e potere ai volenti! — La nobile meta vagheggiata da lunghi anni, e verso la quale alcuni ottimi già per lo addietro drizzarono i passi, che poi dovettero per tristizia di tempi rimanersi interrotti, quella nobile meta oggi alfine ci è dato toccarla! Ancora una volta sia benedetto sempre il Nome santo d'Iddio! — Così i nostri desideri si vanno di giorno in giorno adempiendo, le nostre più accarezzate speranze di giorno in giorno si avverano; le cure che pel sostanziale miglioramento de'nostri fratelli ci pungono, diventan sempre minori; ogni dì noi avanziamo di un passo nella via del tranquillo e vero progresso; ogni dì nuove utili istituzioni sorgon fra noi, le già esistenti si riformano a meglio; e il nostro coraggio si rinfranca e raddoppia, le nostre speranze nell'avvenire si allargano, e il bene dell'oggi ci fa aver fede nel meglio dell'indomani. — Ringraziamone Iddio con tutta l'anima nostra!

Noi solennizziamo oggi dinanzi a Colui nelle cui mani è la volontà e lo spirito d'ogni vivente, il destino di tutti gli uomini, noi solennizziamo con la gioia e la riconoscenza nel cuore, questo giorno in cui ci è dato inaugurare la istituzione sopra solide basi delle arti e dei mestieri per i giovani nostri correligionarj. — Ma chi mi sa dire di quante famiglie solennizziamo oggi la festa, le quali oppresse ora sotto il peso della più dura miseria, abbrutite da ogni più umiliante degradazione a cui la miseria stessa e il non avere uno scopo fisso determinato inevitabilmente trascina si assideranno fra poco onorate e felici al banchetto della civil società, che ora quasi disdegna di averle a membri? — Onorate e felici, perchè se l'avran guadagnata con le loro fatiche, coi loro sudori la porzione che ad esse tocca al desco comune, onorate e felici, perchè avvalorate dalla propria coscienza che anch'esse la servono questa Società, e utilmente la servono, onorate e felici perchè ritemprate, rigenerate a nuova vita, a novelli costumi, perchè rialzate ad una dignità che finora non avrebber potuto neppur sospettare, perchè dalle proprie opere ricondotte a sentirsi anch'esse fattura della volontà operatrice di Dio, create anch'esse, come i felici della terra, ad immagine sua. Sì; io travalico sull'ali della fantasia alcuni anni, pochi, brevi, ed esulto al pensiero di que' tanti miseri strappati per voi ai patimenti, all'abbominio, alle lagrime, ridonati per voi alle gioie pacifiche della vita, alla dignità del lavoro, all'amore spontaneo della virtù.

E poichè l'occasione mi è pòrta, io stimo utile provarvi con brevi parole, come questo deplorabile abbandono della virtù che a'nostri giorni appunto così ci rattrista, provenga specialmente da ciò che molti degli educati fuor di quel centro che a ciascuno di essi per naturali disposizioni si conveniva sieno condotti; come mal la discorrano coloro, i quali le arti così dette meccaniche tengono a vile, e come cosa da cui nullo decoro possa aspettarsene, e di che tremenda colpa si facciano rei coloro i quali, trascurando i proprî figli nei primi loro anni, e la loro giovinezza abbandonando alle male venture dell'ozio e dell'infingardaggine, preparan loro una

vita di travagli di dolori di miseria, e forse il disonore e l'infamia. —

Porgetemi attento orecchio, o Genitori, perchè ne va della felicità e della salute dei figli vostri.

Nobilissima cosa invero è lo studio! bello svolgere, meditare le auree carte di quei Sommi che la lor vita, per quanto lunghissima, spesero a dettare le immortali sentenze, che a tutto nostro vantaggio noi ereditammo, che la via ci dischiusero a superare i difficili penetrali, dove le religiose, le morali e le scientifiche verità stanno, sacro deposito, quasi a riserva per pochi eletti, racchiuse. Nobile sì, nobilissima cosa è lo studio! Quegli felice cui è concesso adoprarvi le diurne e notturne sue cure! Avventurato colui, al quale natura concesse di poter ne' profondi arcani della scienza addottrinarsi! Tre volte beato e tre ancora colui, al quale tali doni Iddio elargiva per conseguire da sue fatiche abbondevole frutto! — Senti tu, o figliuol mio, senti tu in te stesso vigoria di mente e vastità di pensiero? sete continua di apprendere e capacità somma a tollerante pazienza di lunghe ricerche per dissetarti? Ti agita un'anima grande, volente, indagatrice, operosa, ma ferma ben anco, posata, calcolatrice? Ti senti tu battere in petto un cuore bollente, generoso, ardentissimo, a forti e grandi passioni informato, ma gastigate altresì da una soda ragione? Nutri per ultimo tu, e ciò è che più monta, nutri tu vera sincera indomabile inclinazione a ciò che suolsi comunemente del nome di studii appellare? — Se in te cotali prerogative sai per maturo sovra te stesso accuratissimo esame aver sede, se di possedere tutto che vuolsi per così fatta ardua carriera hai piena certezza, oh! entra allora, entra pur coraggioso nella difficile via, corri di piè alacre e sicuro lo stadio orrevole sì ma lungo e spinoso che a raggiungere la meta desiata rimanti, e certo sii d'averne a' tuoi sudori bella e meritata corona. Ma ove a te niegh[i] natura di adoprarti a serie e continue

meditazioni, ove un fisico o sibbene un morale difetto ti faccia sentire a gravissima soma l'inoltrare che far dei d'ogni passo nel vasto oceano delle letterarie e scientifiche discipline, ove il logorare intorno a' libri i tuoi giorni a te riesca a supplizio, oh! lascia allora, abbandona ben tosto una via che tu vedi non esser certo la tua. Qual mai vantaggio da quell'opra ne speri cui tu di mala voglia e fiaccamente doi mano? Tu ben se' giovine: altre e molte vie ti stanno dischiuse, ove più facilmente e con maggior sicurezza a te verrà fatto cogliere palme abbondanti di onore, di valentia; e tieni per fermo niente coprire l'uom di vergogna, tranne che la slealtà e l'infingardaggine.

Se non che ad avere da mie scarse parole quel maggior profitto che sperar se ne voglia, più mi cred'io conveniente dirigere i miei detti a quanti qui sono amantissimi padri di amatissimi figli, ch'ei fa d'uopo, a volerne cavare lodevole frutto, drizzare in sull'ottima via il tenero figlio fin dalla sua primissima età. — Deh! se egli è vero che voi con tutta l'anima vostra gli amate, se vero è che a voi il benessere de' vostri figli tanto stia a cuore, se il procurar loro una vita agiata tranquilla, se la loro felicità è il sommo dei vostri desiderî, la mira suprema cui tende ogni vostro pensiero, deh! non vogliate, — se Iddio nelle vostre cure vi assista, così Iddio a voi conceda di vostra prole letezza! — deh! non vogliate a quella meta santissima, per sentieri avviarli che al tutto opposti le sono! Ove voi vi ostiniate a tracciare pel figlio vostro una via che alle sue tendenze contrasta, qual mai vi attendete che abbia ad esserne il fine? Mi duole, o fratelli miei, mi duole assai del triste presagio ch'io debbo annunziarvi, ma nulla certo di bene io posso farvi sperare: chè il volere a forza conseguire ciò che natura contende, è mezzo unico e sicuro per render di nullo vantaggio anche ciò che natura concesse, per menare infallibilmente a rovina. Quel figlio, tenero ancora, aperta inclinazione vi mostra per una fra le arti che si chiaman meccaniche. Oh! tolga Iddio, così in molte famiglie discorrer si sente, tolga Iddio che nelle mani al mio figlio io abbia a vedere

la lesina del calzolajo o la pialla del legnajuolo, io voglio che a più alti destini abbia la mira rivolta; ch'egli studi, chè bella palma in fine l'attende. — Erroneo sempre, il più delle volte fatale ragionamento! E ditemi: Avete voi ben prima con matura e scrupolosa disamina ricercato quali sieno di questo figlio le naturali tendenze? L'avete voi veduto smaniare pe' libri e di quelli pascersi avidamente per desio d'istruirsi? Ebbene, s'ella è così, assecondatelo pure; chè nobile ed utilissimo arringo egli corre, e profitto trarranne più ch'egli stesso e voi non crediate. Ma se ad altro modo il suo istinto lo chiama, a qual pro contrariarlo? Perchè costringerlo a calcare una via ch'egli abborre, che non potrà mai onorevolmente percorrere sino al fine? Vedetelo il povero fanciullo, maghero, macilente, tener come a castigo ciò a cui voi per lo suo migliore vi stimate d'indirizzarlo, vedetelo consumar malinconico e triste i suoi giorni in uno stato di continua e dolorosa violenza contro se stesso; vedete farsi in lui di giorno in giorno più ottuse quelle facoltà della mente ben anco, delle quali per tutt'altro fine Iddio lo aveva donato; vedetelo infine domandarvi a giunte mani di suo destino mercè, implorare da voi vogliate sottrarlo alla soma che tanto gli pesa. — E costringetelo dopo ciò, costringetelo, se a tanto vi basta l'animo, a proseguir suo malgrado, a suo tutto dispetto, nella incominciata carriera, che ne addiverrà egli mai di questo povero condannato? Egli resterà certo inetto mediocre, e voglia Iddio ch'ei non divenga ben anco uno scellerato, ei sarà sempre infelice. Oh non fate ch'egli abbia un dì a detestare coloro che il vollero a forza, tirannicamente, in una strada avviare per la quale egli non si sentiva per modo alcuno chiamato, sorveglin pur sempre i Genitori con occhio vigilantissimo sulla condotta del figlio e ne dirigano con mano amorosa ed esperta ogni passo, ma sia non per altro che per sorreggerlo in ciò cui lo chiama la natural sua inclinazione. Deh! non fate che giorno venga, e sa Iddio se sarete più in tempo, in cui il pentimento v'abbia a rimordere di non aver nulla pel figlio vostro ottenuto, perchè troppo più del possibile volevate ottenere.

E nè manco vi seduca a distorre il figlio vostro fino da suoi primordj dalla onorata carriera delle Arti l'avaro desiderio di un utile pronto immediato, di un utile cui la sua tenera età non l'obbliga in conto alcuno di darvi, che gli strappate a forza, un utile ch' egli vi paga col miglior sangue della sua vita avvenire, e pel quale gli tarpate il volo ad ogni nobile slancio, ad ogni via onorata, pel quale lo vendete barbaramente alle incertezze di una mal sudata e mal compra esistenza, alla miseria, al disprezzo. O Padri o Madri! Non vi sentite voi ardere al toccare quel miserabil guadagno, che il tenero vostro figlio vi porta, e che voi sapete da lui procacciato coll'esporsi alle risa alle beffe agli insulti, che voi sapete guadagnato da lui strascinando le sue povere membra sotto a fatiche che snervano ed abbattono le nascenti sue forze, che voi sapete esser frutto in lui dell'inganno della menzogna dello spergiuro, cui di buon'ora son costrette a sciogliersi quelle labbra che pure e innocenti dovevano e dovrebbero essere? — Povera disgraziata creatura! E poi ti condanneranno gli uomini, quando in te fatto adulto si sarà fatto naturale ben anco l'inganno lo spergiuro la frode! Oh non penseranno essi che tu fosti lanciato là nella via obbrobriosa fin dalla prima tua giovinezza, che sei vile, perchè nessuno pensò a farti onorato, che sei a sdegno della società come ad essa inutile membro, perchè nessuno t'insegnò ad esserle utile, che rubi la vita, perchè nessuno t'insegnò a guadagnartela! Duri con te, ingiusti gli uomini, povera disgraziata creatura! — Ma noi siamo poveri, dite voi; mille necessità ci pressan da tutti i lati; il pane che abbiamo non è bastevole a satollare noi e' figliuoli, ogni misero utile diventa grande per noi che di tutto siamo allo stremo; e' ci bisogna lavorar tutti, se vogliamo tutti mangiare. — E io vel credo, infelici: così Iddio abbia compassione di me, com'io credo alla vostra miseria e piango su di essa; così Iddio ajuti me, com'io vorrei ajutarvi! — Ma appunto, a voi che durate ogni giorno tanti dolori, a voi io dico: Non condannate il sangue vostro alle istesse torture; non fate per un lieve ed incerto guadagno e cui ac-

compagna il disprezzo, di precludere ad essi la via di procurarsi un pane onorato e sicuro; gli stenti che straziano voi, sieno a voi di terribil lezione a salvar da quelli i vostri figli; fate un maggior sagrifizio del vostro oggi per assicurar loro il domani; chè in fine è questo il dover vostro, tale è l'obbligo a cui soscriveste, quando vi coronò Iddio del santo e dolce nome di Padri, e questo appunto annoveravano i nostri Rabbini, dettatori sempre dei più umani e sociali precetti, fra i primi doveri della paternità, d'istruire in un'arte il proprio figlio האב חייב למול את בנו וכו' וללמדו אומנות sappiate esser degni del sacro nome di cui siete fregiati; non trascurate l'occasione che a voi si offre pe' figli vostri, ed essi vi renderanno un giorno assai largo compenso de' sacrifizi che avrete sostenuti per essi, e faran lieta e felice la vostra vecchiaja.

Or duolmi assai, in questo giorno di comune esultanza, in questo giorno in cui la istituzione che festeggiamo ci da diritto di allargare il cuor nostro alle più soavi speranze di radicale miglioramento per l'avvenire, assai duolmi dover far suonare dure parole, parole di rampogna e di malcontento, tali per cui forse avrà più di un cuore a fremere di rimorso, e molte facce si tingeranno del color della colpa, e molti sguardi si abbasseranno svergognati e confusi. Se non che emmi consolante fiducia che parole di simil tempra saranno ultime che usciran dal mio labbro, perchè queste ultime saran farmaco salutare ai più restii per mettersi in grado di non più abbisognarne — E poi, io vorrei ben chiedere io chi sarebbe tanto padrone di sè per non lasciar tutta scoppiare la propria indignazione in veggendo, come pur troppo ci tocca vedere, non uno ma molti fra i Genitori a tal segno obbliare il sacro carattere di cui son rivestiti da quasi non saper di aver figli! — Ahi traditori che sì mal governaste quel sacro deposito che Dio vi aveva dato a consegna, ahi traditori del vostro sangue, delle vostre carni, de' figli vostri, che voi come una merce soltanto mettete innanzi a carpir l'elemosina, la quale infine voi soli tutta v'ingollate, vi straviziate! Di qual modo sosterrete voi la voce di quel Giudice

eterno, quand' Egli del sacro deposito a voi affidato vi domanderà strettissimo conto? Come vi studiaste voi a procurar loro un mezzo di sicura ed onorata esistenza? Credete forse che basti aver procreato degli esseri, per lasciarli poi inevitabilmente oscuri e infelici? Che diverranno essi que' figli gettati là in balia dell'ignoranza e dell'ozio, e a' quali non donaste un pensiero nè consacraste una cura? Invitti dalla stessa lor nullità, inetti a tutto che vile non sia, fatti dall'ignoranza e dalla miseria feroci e brutali e quasi selvaggi, que' figli si ribelleranno ben tosto contro gli autori de' loro giorni, che li vollero a forza infingardi e viziosi, e rinfacciandovi audacemente le vostre colpe, e le proprie, si faranno essi, vittime che sono del delitto, l'istrumento ben anco della punizione. E quando voi, resi impotenti per l'età o pei disordini, chiederete loro un tozzo di pane di che sfamarvi, uno straccio di che coprirvi, que' figli guardandovi biecamente vi risponderanno: Che possiamo darti noi, Padre snaturato! Guardaci; vedi che facesti di noi! Questi luridi cenci che mal ci difendono, sono opera tua; se tu ci avessi per tempo dirizzati ad un'arte, avremmo potuto bene coprirci: la miseria che di continuo ci strazia, la fame che molti giorni ci divora e ci rode, è opera tua. se tu ci avessi dirizzati ad un'arte, avremmo ora un pane sicuro: il disprezzo da cui siamo stigmatizzati, la dura vita che strasciniamo, e gli insulti che ci tocca ingoiare, e i vizî stessi da cui siam deturpati. tutto tutto è opera tua; se tu ci avessi di buon' ora dirizzati ad un'arte, anche noi saremmo, come tanti a cui portiamo invidia, onorati e felici! Or che vorrem noi e che possiam dare a te, che di noi poveri fanciulli ti prendesti tanto pensiero come se non fossimo tuoi, per goderti tu il denaro, che a noi per tal modo rubavi, alla crapula, al giuoco, alle più nefande dissolutezze? Or soffri, Padre snaturato, che ben ti sta; abbiti da noi la ricompensa che meriti. — Così vi risponderanno pur troppo i vostri figli, e a voi colpevoli, sarà forza ringhiottire le vostre lagrime, abbassare lo sguardo e tacere. Deh, se ben ve ne venga, abbiate pietà di voi stessi! Non fate che il miserabile godimento di un giorno, di un'ora, vi

abbia a costoro di sì profondi dolori, di sì atroci rimorsi! Ricordivi che Solone, il sapientissimo della Grecia, stabiliva legge in Atene, per cui ad alimentare i propri Genitori nella loro vecchiaia non erano obbligati que' figli, ai quali i Genitori non avessero appreso alcun'arte o mestiere, pensate che quelle povere creature son sangue vostro, uscite dalle vostre viscere; non trascurate l'occasione che per essi a voi si presenta, addirizzateli senza frapporre indugio ad una qualche arte, assicurate loro il pane della vita, salvateli dalla miseria e dagli obbrobrj; e possiate in ogni tempo, in ogni circostanza, con tranquilla coscienza dire a voi stessi: Noi abbiam fatto pe' figli nostri tutto il nostro dovere.

Or per tornare a que' primi, di cui è il pregiudizio più universale, a que' schifiltosi che sì male ragionano sull'argomento, io vorrei chiedere qual mai disdoro apportino a chi le esercita le arti meccaniche, perchè con ogni premura se ne abbiano da taluni a tener lontani i figlioli? E non dovranno per contrario in sommo pregio tenersi coloro, che fatti sperti nell'arte che abbracciarono, ai tanti bisogni della società colla maggior perfezion sopperiscono? Ove sia l'uomo probo e valente nell'arte sua, che si cerca egli di più? Perchè dunque tanto tenerle a vile, quasi retaggio fossero di chi ha gretto l'animo e corto lo intendimento? Non così la pensavan di vero i saggi del Talmude, que' luminari eterni di scienza, que' vivi esempj di ogni civile e sociale virtù. Oh di quanti riguardi furono essi prodighi inverso coloro che le arti per le umane necessità esercitavano! Non reputavan già essi restarne per nessun conto avvilito l'artiere, cui anzi dicevano andarne onorato dall'arte sua גדולה מלאכה שמכבדת את בעליה Grande rispetto esigevano essi per coloro che la divina Legge illustravano ed insegnavano; pure da ogni atto di omaggio esoneravan l'artiere quando occupato trovavasi nel proprio lavoro אין בעלי אומנות עומדים בפני תלמידי חכמים בשעה שעוסקים במלאכתם Nè vergognava già il celebre Epaminonda, allora che dal comando dei tebani eserciti, i quali a tanta gloria aveva condotti, il preposero alle pubbliche costruzioni, uffizio allora avuto quasi in dispregio. Da ogni opera, diceva quel Grande,

può ritrarsi decoro, quando con lealtà e maestria uomo la disimpegni

Oh se così la pensassero tanti Genitori che le naturali tendenze de' loro figli stoltamente avversano, oh quanti miserabili, quanti infelici, quanti malvagi di meno! Oh non si vedrebbe no tanta gioventù poltrire nell'inerzia e nell'ozio, a sè stessa, non ch'altro, d'insopportabile peso! Moderati più assai si avrebbero i desiderj, i bisogni limitatissimi, nessuna idea di grandezza, delle cui sfrenate concupiscenze i non mai abbastanza commendati Dottori del Talmude tutti i mali effetti che ne derivano conoscendo, raccomandarono di amare il lavoro, di abborrire dalla grandezza אהוב את המלאכה ושנא את הרבנות Oh! non si avrebbe no a sciupare tanta limosina a molti, che, sani e robusti della persona, noi pur veggiamo con nostro gran dolore scendere alla umiliazione di domandarla, come a nulla che sono atti, e ciò solo perchè le naturali loro inclinazioni non furono assecondate! Raro assai è che manchi l'artigiano onorato e valente di lavoro e di pane; e ci narra ancora il Talmude, come in una tremenda penuria, la quale per sette continui anni tutto il paese desolava, giammai ebbe a sentirne l'artiere i tristi effetti שב שני הוה כפנא אבבא דאומנא לא חליף E sì alto è il danno che da questo fatale errore di educazione consegue, che non raro è il caso di sentirsi rispondere da taluno che vi chiegga di procurargli soccorsi, e cui voi suggeriate di darsi ad alcun lavoro per guadagnarsi un onesto e indipendente sostentamento, sentirsi, dico, rispondere: Posso ben superar la vergogna di domandar l'elemosina, ma non quella di adattarmi a tale o tal altro lavoro, chè le mie idee poggiaron sempre più alto Oh infingardo! Vieni, che ti dirò anch'io פשוט נבלתא בשוקא ושקיל אגרא ולא תימא כהנא אנא גברא רבא אנא ad ogni ufficio t'adopra che a te onorato e sicuro un pane possa offerire; obblia que' torti vaneggiamenti di falsa grandezza, che tanto in vece ti rendono abbietto, lavora, fatica, suda, e poi mangia tranquillo il frutto de' tuoi sudori.

Onore dunque e laude somma a quegli uomini, i quali col sacrifizio del loro tempo e delle loro persone reggono la faticosa soma delle interne nostre cose, e i quali intenti

sempre a procurare per ogni mezzo il benessere e il miglioramento di chi ne abbisogna, decretarono doversi a spese del pubblico nelle arti e mestieri i fanciulli israeliti avviare, onore a que' valenti giovani i quali volonterosi si assunsero la non lieve direzione di questa bisogna, e con tanto zelo si diedero a tracciarne la via per la più pronta e meglio regolata attuazione; onore a quegli ottimi i quali infiammati dell'amore pel bene con sì lodevole interesse gli offersero, o vorranno offrire, la loro cooperazione, addossandosi la immediata sorveglianza di questi fanciulli; onore e laude somma a tutti che in qual siasi modo nella pia opera ebbero od avranno parte, onore in fine, onore a quei Genitori, i quali, l'avvenire de'loro figli solo considerando, risposero primi a questo appello di salvazione! — Or tocca a voi, o Genitori che ancora restate io forse, tocca a voi a non ributtare ingrati i dispendi, le cure cui i vostri fratelli vanno incontro solo per voi, a non disconoscere i beneficî di una Provvidenza che volle venire in ajuto de' vostri bisogni, a non tradire per inerzia o per folli chimere i vostri figli. Fate di rispondere anche voi all'utile invito, non siate restii d'iniziarli ad un'arte; lustro e profitto ne verrà ad essi ed a voi, che i figli vostri, provvisti di un sicuro mezzo di sussistenza, confortati degli studi religiosi e di altri studi necessari al viver civile e pei quali si è già provveduto, diverranno un giorno, sempre che voi colle ammonizioni e cogli esempi li sostenghiate, il decoro delle vostre famiglie, il sostegno e la consolazione dei tardi vostri giorni.

E a voi, o giovanetti, che primi accorreste a sottoporre i teneri vostri anni alla nobile fatica del lavoro, a voi una sola parola, chè ben pochi ammonimenti ho io duopo di mettervi innanzi, i quali però se voi seguirete costanti, vi condurranno senza fatica ad aggiungere la meta desiderata. Voi siete per avviarvi ad una nuova carriera, ad una carriera, che può rendervi onorati e felici quant'uom possa esserlo. Abbiate anzi tutto il timore di Dio a guida di ogni vostra azione, a moderatore supremo della vostra condotta; i precetti di quella Religione santissima de'Padri vostri,

nella quale nasceste e foste educati, e di cui potete andare superbi. conservateli nel vostro cuore indelebili, nè mai si dipartano da' vostri occhi; siate sommessi ed attenti alle istruzioni de'vostri Maestri, i quali si studieranno di far voi esperti nell'arte ch'essi professano; siate grati e sommessi ai suggerimenti di coloro, che pei solo amore di voi vollero essere i vostri protettori, i direttori della vostra giovinezza; fate grande risparmio del tempo, ch'è l'unico vostro tesoro: abborrite dagli oziosi, dagli scioperati come da ladri, chè anch'essi rubano alla Società a cui nulla danno; mantenete puri i vostri costumi, innocenti come la invidiata età di cui ora godete; vi abbiano le vostre famiglie docili, mansueti, amorosi; e se i mali della miseria ora vi tormentano, tolerateli con pazienza e rassegnazione, nella dolce speranza che voi un giorno, col lavoro delle vostre mani, col sudore delle vostre fronti, potrete andar fieri del nobile orgoglio di aver sottratto da quelli voi stessi e le vostre famiglie. — Coraggio, fanciulli miei! Buon volere e costanza, onoratezza e virtù, e Dio benedirà i nostri sforzi, e darà a voi lieto e invidiabil compenso, l'indipendenza da ogni umiliante soccorso, l'agiatezza, la pace su questa terra, la suprema beatitudine in quella vita, cui è limite solo l'eternità. — Se dell'opra delle tue mani tu ti procacci per qual sia onesto mezzo di che campare la vita, te beato, te felicissimo!

יגיע כפך כי תאכל אשרך וטוב לך, אשרך בעולם הזה וטוב לך לעולם הבא

תפלה
לנערים הטו שכמם לחינוך האומנות

ה' אלהינו ואלהי אבותינו · אשר בידך נפש כל חי ורוח כל בשר איש נותן לחם לכל בשר פותח את ידך ומשביע לכל חי רצון · הנה אנחנו באים להחל את אתחלתנו לפני כסא כבודך לבקש תיטיב אורחותינו והולך רגלינו במעגלי יושר וצדק מדרך לא עברנו מה עד עתה:

הבט נא וראה בעין חמלתך אל בני נעור עמך אשר בעסק האומנות תמכו ידיהם ותישר דרכנו בל נכשל ותהיה תורתך התמימה ויראת שמך תמיד נגד עינינו ולא נטה ממנה ימין ושמאל ומצותיך וחוקותיך הקדושות והטהורות יכתבו על לוח לבנו בל ימחקו לעולם ועד; ותן בנו כח לעמוד על כורינו לעשות המלאכה והותר במו שאמר נעים ומידותך יצא אדם לפעלו ולעבודתו עדי ערב, כי זה כל האדם:

אנא ה' אתה הנותן לכל איש ואיש די מחיתו ולכל גויה וגויה די מחסורה יהי רצון מלפניך שתהיה פרנסתנו פרי מעשי ידינו בכבוד ולא בבזוי בריוח ולא באיסור בנחת ולא בצער ואל תצריכנו ה' אלהינו לידי מתנות בשר ודם אלא לידך המלאה והרחבה שלא נבוש בעולם הזה ולא נכלם לעולם הבא; ראש ועושר אל תתן לנו הטריפנו לחם חקנו; ויה אתה בעזרנו לשמור דרכי המוסר והיושר ומלאכת עבודתנו בידנו תצלח כי ממך הכל והעושר והכבוד מלפניך, כמו שאמרו רבותינו זכרונם לברכה לא עניות מן האומנות ולא [illegible] האומנות אלא הכל לפי זכותו של אדם:

ועל האנשים האלה אנשי חסד הסר אשר נדבה רוחם אותם לבוא להמשיכנו ממקורי מרדי העניות והחוסר ולהציל את נפשותינו משחת אנא ה' השב לדגו כפעלם ומעשה ידיהם תן להם וכוחם ינן עליהם ועל זרעם ועל כל בני ביתם ותשמרם ותצילם מכל צרה וצוקה והצלחה ברכה והצלחה בכל מעשה ידיהם:

ברך ה' חילנו ופעל ידינו תרצה לעבודתך וליראתך ונמצא חן ושכל טוב בעיני אלהים ואדם אמן כן יהי רצון יהיו לרצון אמרי פינו והגיון לבנו לפניך

PREGHIERA

DEGLI ALUNNI APPRENDISTI

Dio nostro e Dio de'Padri nostri, nelle cui mani è l'anima di ogni vivente, e lo spirito di tutti gli uomini, ecco noi ci presentiamo oggi nel Tuo santo Tempio e Ti preghiamo di addrizzarci al bene, alla onestà e alla rettitudine nella nuova via in cui siam per entrare. Riguarda, o Signore, con occhio di pietà alla nostra giovinezza, e sorreggila in quell'arte alla quale ci applicheremo. Ci stia sempre dinanzi agli occhi la Legge Tua perfettissima, e il timor del santo Tuo Nome, e i Tuoi giusti precetti restino indelebilmente scolpiti nel nostro cuore. Concedi a noi sanità e forza per resistere al lavoro, giacchè questo è il retaggio migliore dell'uomo, come il Salmista diceva. Si adopra l'uomo fino a sera nel suo lavoro.

Deh, o Signore! Tu che apri la Tua mano e satolli ogni vivente, che dai ad ogni uomo il suo alimento e ad ogni creatura ciò che le abbisogna, deh! piacciati concedere a noi pure la nostra sussistenza, frutto dell'opera delle nostre mani, per mezzi onesti, con onore, e con tranquilla agiatezza, nè mai ci avvenga di esser ridotti alla vergogna di ricorrere ai donativi dell'uomo, ma solo alla Tua mano benefica, generosa, onde non debbasi per noi arrossire e andar umiliati in questa o nell'altra vita. Agli stenti della povertà, allo seduzioni della ricchezza non ci sottoporre, provvedici solo del nostro pane quotidiano. Vieni Tu in nostro ajuto a mantenerci onesti e virtuosi, e qualunque sia la nostra arte, essa prospererà, chè il tutto viene da Te, la ricchezza e l'onore, siccome dissero i Saggi nostri di venerata memoria: non dall'arte dipendere la povertà e la ricchezza, ma ad ognuno riuscire secondo che merita.

E a questi generosi, cui Tu [illegible]spirasti di venirci in aiuto per salvarne dagli strazi della miser[illegible]alla morte dello spirito, rendi Tu loro il debito compenso, la m[illegible]ima opera che han fatto, sia ad essi e ai loro figli di scudo contro ogni avversità, e la Tua benedizione li avvalori e sostenti.

Benedici, o Dio, i nostri sforzi, compiaciti dell'opera delle nostre mani, e tutto riesca in noi alla maggiore Tua gloria, affinchè ci venga fatto incontrar grazia dinanzi a Te e dinanzi agli uomini. Così sia. Tornino di Tuo gradimento le nostre parole e i voti del cuor nostro, o Dio, nostro Forte e nostro Redentore.

recitata in ebraico e in italiano da due

PREZZO LIRE UNA
VENDESI
a benefizio dei fanciulli addetti all' Istituzione
D'ARTI E MESTIERI
DEPOSITO presso il sig. FELICE PAGGI
Di faccia alla Prefettura Libreria N.° 3